



15 gennaio 1996

Matteo 5, 11-16

Beati siete, quando vi insulteranno

- 5,11 Beati siete,
quando vi insulteranno
e vi perseguiteranno
e diranno ogni male contro di voi,
[mentendo],
per causa mia.
- 12 Gioite ed esultate,
perché la vostra ricompensa
è grande nei cieli;
così infatti perseguirono
i profeti prima di voi.
- 13 Voi siete il sale della terra;
ma se il sale è scipito,
con cosa si salerà?
A nient'altro vale,
che ad essere gettato fuori
e calpestato dagli uomini.
- 14 Voi siete la luce del mondo.
Non può restare nascosta
una città posta su un monte,
15 né si accende una lucerna
per metterla sotto il moggio,
ma sopra il lucerniere
e risplende per tutti quelli di casa.
- 16 Così risplenda la vostra luce
davanti agli uomini,
perché vedano le vostre opere belle
e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli.



Salmo 35

- 2 Nel cuore dell'empio parla il peccato,
davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio.
- 3 Poiché egli si illude con sé stesso
nel ricercare la sua colpa e detestarla.
- 4 Inique e fallaci sono le sue parole,
rifiuta di capire, di compiere il bene.
- 5 Iniquità trama nel suo giaciglio,
si ostina su vie non buone,
via da sé non respinge il male.
- 6 Signore, la tua grazia è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi;
- 7 la tua giustizia è come i monti più alti,
il tuo giudizio come il grande abisso:
uomini e bestie tu salvi, Signore.
- 8 Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
9 si saziano dell'abbondanza della tua casa
e li disseti al torrente delle tue delizie.
- 10 È in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.
- 11 Concedi la tua grazia a chi ti conosce,
la tua giustizia ai retti di cuore.
- 12 Non mi raggiunga il piede dei superbi,
non mi disperda la mano degli empi.
- 13 Ecco, sono caduti i malfattori,
abbattuti non possono rialzarsi.

Questo salmo, senza escludere un significato pur profondo di altri versetti, è stato scelto per il versetto decimo: "è in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce".



[Bene, allora riprendiamo, dopo le attività invernali a Selva, riprendiamo le nostre letture bibliche. Ringrazio Elio che mi aiuta. Cercheremo di supplire Silvano, che è ancora in Africa, in Uganda. Torna questa settimana. Ci è andato per quindici giorni a tenere letture ed esercizi spirituali. Buon anno, allora, perché non ci siamo ancora visti quest'anno, buon'anno. Che sia un anno del Signore, è un anno del Signore e, come tale, lo viviamo.]

Questa sera prendiamo tra mano il Vangelo di Matteo al capitolo quinto. Prendiamo dal versetto undicesimo fino al versetto sedicesimo. Dunque, senza voler riassumere un po' le letture precedenti, soprattutto quelle riguardanti le beatitudini, si può già dire, tenendo davanti questo brano, che le otto beatitudini precedenti erano in forma impersonale. Qui diventano, invece, in forma personale. Cioè, prima il destinatario era meno definito, qui, invece, è definito: è la comunità dei credenti; è la comunità che scopre il rapporto che lega i credenti fra di loro perché c'è un rapporto che lega Cristo con tutti i credenti. Cioè è l'aspetto un po' di relazione che costituisce l'insieme dei credenti in comunità. Ecco, chi ha ascoltato le otto beatitudini precedenti ha, come dire, acquisito o ha intravisto il dono della pace messianica e, quindi, ha intravisto, anche sperimentato, il fatto di diventare figlio e, come il figlio, ha la stessa vita, ha lo stesso stile e, però, ha anche lo stesso destino. Quindi stile e destino che è diametralmente opposto a quello mondano. Perciò è contrastato, incontra ostilità: è perseguitato. Questo, così, giusto per introdurci alla lettura che ora facciamo.

Matteo 5, 11-16

¹¹ Siete beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

¹² Gioite e danzate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi. ¹³ Voi siete il sale della terra, ma se il sale perde sapore con che cosa lo si potrà



rendere salato? A null'altro serve che a essere gettato via e calpestato dagli uomini. ¹⁴ Voi siete la luce del mondo . Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, ¹⁵ né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶ Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli.

Bene. Allora, come introduzione e come quadro generale do un po' la struttura del brano e, poi, alcune espressioni, giusto così, che diano un po' il senso di questa ottava beatitudine, cioè è lo sviluppo dell'ottava beatitudine. Magari poi Elio aggiunge qualcosa.

Dunque, la struttura del brano è questa. I versetti undici e dodici sono un po' uno sviluppo dell'ultima beatitudine. La beatitudine diciamo della comunità prima ancora che del discepolo, cioè dell'insieme prima ancora che del singolo. Qui il pronome plurale indica qualcosa. Il versetto tredicesimo, quello che dice del sale, dice della identità della comunità e del discepolo, l'identità della comunità e del discepolo che subisce persecuzione e, però, ha il sapore, sa di Cristo. Poi i versetti quattordici e sedici, quelli, per dire, che riguardano la luce, dicono della luce, introducono l'immagine della luce. Lì è piuttosto la rilevanza, cioè il significato, direi, all'esterno della comunità e del discepolo. Diventa, allora, la luce che illumina il mondo e la luce, lucerna, che illumina la comunità stessa, la casa. Poi magari, appunto nel dettaglio, rileveremo meglio alcune altre cose. Ancora in termini così, di introduzione generale, direi che il discepolo, la comunità cristiana, il discepolo è identificata con il Signore e, quindi, vive come beatitudine, come gioia, come danza (giusta la traduzione) la somiglianza con Cristo Gesù. C'è questa somiglianza nella vita, nello stile e anche, allora, come dire, nella difficoltà che si trova all'esterno, nella difficoltà, nell'ostilità che, come per Gesù, così è avvenuto per la comunità. Voglio dire questo, che si parla nel vangelo di Luca, poi, soprattutto nel secondo volume di Luca, negli Atti, si parla anche di una certa simpatia con cui è vissuta la



comunità all'inizio. E poi si parla dell'ostilità, della persecuzione che la comunità subisce. Direi che è quello che è successo a Cristo Gesù. Cioè nella prima parte del vangelo, in ogni vangelo dei sinottici, per dire, Gesù incontra successo, incontra simpatia. E però dopo incontra, man mano che si rivela più a fondo, più radicalmente il suo stile, c'è una ostilità montante fino, appunto, al rifiuto, al ripudio, alla condanna da parte dell'autorità religiosa, dell'autorità civile nei confronti di Gesù, la morte e la crocefissione: analogamente succede per la comunità. Un ultimo rilievo mi sembra una chiave interpretativa molto interessante di questa sofferenza cui è sottoposta la comunità. L'affermazione di Paolo in Colossesi 1, 24. Dice Paolo che chi evangelizza, metti la comunità o il singolo, non conta, è, dice: "lieto delle sofferenze perché con esse completo nella mia carne quello che manca al patimento di Cristo a favore del suo corpo che è la chiesa". Cioè, con questo voglio già dire, si dovrà cercare poi di chiarire, perlomeno di capire, che la sofferenza a cui è sottoposta la comunità è apprezzata. Diremmo anche che, in qualche modo, è cercata. Non perché si sia masochisti, si sia bacati, ma perché questa è tipica di Cristo. E allora davvero, come dire, attraverso la sofferenza che si sopporta per il vangelo viene evidenziata la comunione che c'è con Cristo Gesù. Questo per introdurci. Vuoi dire qualcosa?

Se si leggono, appunto, le otto beatitudini precedenti, si ha proprio la sensazione che Gesù sia come un secondo Mosè. Non a caso è il discorso della montagna che, come dire, detta una nuova Torah, una nuova legge, dei nuovi comandamenti e, molti commentatori, anche molti padri, hanno fatto quest'osservazione che, insomma, sono un po' radicali, quasi impossibili, se non impossibili, all'uomo da vivere, le otto beatitudini. Come si può riuscire a osservare un, come dire, richiamo etico di Matteo così forte e von Balthasar, che è stato un grande teologo del novecento, parlava del quadrato apostolico cioè Matteo e Giacomo, diciamo, più centrati su questo radicalismo etico, chiamiamolo così, tanto per capirci, e Luca e Paolo che sono più centrati sul dono gratuito di Dio:



la salvezza per fede e per grazia. Dice che, appunto, sono teologie diverse, ma complementari tra loro. Perché? Perché, come diceva anche prima Filippo, la ricompensa, la grande ricompensa nei cieli in fondo cos'è? È diventare figli. Essere figli, dice sant'Ireneo da Lione, è diventare il figlio. Allora, se teniamo questo solo sullo sfondo, forse si capisce meglio anche e si vive con meno scoramento questa radicalità che viene chiesta ai discepoli del Signore.

Mi sento di aggiungere che la radicalità che viene chiesta è una radicalità, innanzitutto, che è vissuta da Gesù Cristo. Cioè Lui è stato così radicale e allora ci concede di vivere la sua stessa radicalità e diventa un dono. Ecco, prima che impegno, diventa dono. Va bene, ma è tempo di incominciare allora a leggere il primo versetto, cioè undicesimo.

¹¹ Siete beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Innanzitutto mi viene in mente che, la cosa poteva essere già ripresa quando si è introdotta la prima beatitudine, non è che il Signore dice: beato tu che sei in una situazione difficile. Forse era stato anche accennato, lo esplicito. Beati voi vuol dire: mi congratulo con voi. Perché magari sei, anzi senz'altro sei in una situazione difficile, pesante, impossibile, però è una situazione, tieni a mente, che Dio condivide con te e che Dio prende a carico. Questo è importante. Ecco, allora siete beati quando vi insulteranno, vi perseguiteranno, diranno ogni sorta di male. Io credo che Matteo ha sott'occhio la sua comunità, cioè riferisce queste parole come parole di Cristo, sono parole di Cristo perché, innanzitutto, sono ciò che Cristo ha vissuto, ma ha sott'occhio la comunità. La sua comunità che è perseguitata, che ha attraversato il periodo in cui era guardata con benevolenza. Ma adesso è perseguitata. E, allora, si ha un certo sconcerto, una certa difficoltà. Come? E dice: è una comunità provata, una comunità che è sottoposta - i verbi diversi che ci sono, sono anche interessanti: cerchiamo di esaminarli - però sappia che, proprio per questo, il Signore le è vicino. Proprio per



questo, a causa di questo, condivide davvero una strettissima comunione con il Signore. Dunque è provata. Dice vi insulteranno. Intanto è detto al futuro. Perché? È un fatto, come dire, un fatto accertato: è successo a Gesù, succede e succederà sempre. Cosa vuol dire vi insulteranno? Vuol dire che è una prima e immediata forma di persecuzione, di ostilità, di opposizione. E l'insulto è un po' il discredito, la svalutazione, il non contare e però è qualcosa che ferisce profondamente, anzi direi che uccide la persona perché uccide la dignità della persona. Ma, di nuovo dico, Gesù è stato screditato. Credo che sia in un vangelo dei sinottici, non ricordo adesso quale, letteralmente si dice di Gesù nella passione che, credo di fronte a Ponzio Pilato, di fronte a Erode, è "nientificato", annullato, considerato niente. Gesù, ma anche gli apostoli. Degli apostoli si dice che, Atti 5,41, si dice che vengono ripresi, vengono condannati, oltraggiati, vengono anche presi a botte e però, quando escono dal sinedrio sono lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù. C'è un Gesù, ecco gli apostoli. Bene, la spiritualità ignaziana, negli esercizi troviamo che Ignazio, negli esercizi a un certo punto introduce come il grado più perfetto, se vuoi, di umiltà, ma anche di una specie di test d'amore, l'amore più profondo è quello che chiede di rassomigliare a Gesù. Vediamo. Lo leggo io. Dice così: "Desidero e scelgo per imitare e rassomigliare più effettivamente a Cristo nostro Signore, desidero e scelgo la povertà con Cristo povero piuttosto che la ricchezza. Le ingiurie con Cristo che ne è ricolmo, piuttosto che gli onori. E preferisco di essere stimato stupido e pazzo per Cristo che, per primo fu ritenuto tale, anziché saggio e prudente in questo mondo." È al numero 167 degli esercizi. E, d'altra parte, senza citare, alludo semplicemente a Francesco che, nel colloquio con frate Leone, dice: "ma quando arriveremo questa sera al convento e batteremo e non ci apriranno, infastiditi se batteremo ancora ci apriranno ma ci minacceranno, se insisteremo ancora uscirà il frate portinaio e, con un bastone nocchieruto ci passerà nodo a nodo", scrive che "ivi è perfetta letizia". Ecco qui. Siamo di fronte ad affermazioni che sono appunto



bacate, patologiche o sono affermazioni che nascono da un'esperienza, da una conoscenza mistica del Signore? Allora non citiamo letteralmente Francesco, ma Charles de Foucauld, che aveva fatto gli esercizi proprio a riguardo di questo pezzetto che ho prima citato di Francesco. Dice alcune cose:

“Accettare con gioia beneducendo, ringraziando con diletto ogni disprezzo, ogni scherno, derisione, violenza, ogni umiliazione, ogni oltraggio, ogni cattivo trattamento, le percosse, gli schiaffi. Perché sono altrettanti elementi di rassomiglianza con il nostro Gesù. E non solo accettarli amorosamente, ma desiderarli sempre in questo mondo poiché essi fanno parte della imitazione di Gesù che noi dobbiamo sempre desiderare. Perché l'imitazione è un'esigenza in quanto la rassomiglianza è un primo grado dell'unione che è il fine verso cui l'amore necessariamente, di natura sua, tende. E non soltanto desiderarli sempre, ma cercarli sempre in questo mondo, poiché essi fanno parte della rassomiglianza con Gesù che dobbiamo ricercare senza sosta. Perché questa rassomiglianza è un'esigenza naturale dell'amore ed è una condizione della perfezione sulla terra. E bisogna non soltanto desiderarli e cercarli sempre, ma abbracciarli sempre. Ed abbracciare in genere qualsiasi croce per quanto l'obbedienza a Dio e ai suoi rappresentanti ce lo permette. Quest'obbedienza deve essere l'unico limite al nostro zelo nel desiderare, nel ricercare, nell'abbracciare le croci corporali e spirituali.”

Io vorrei poter dire il contrario e capisco la resistenza di Elio che voleva fermarsi perché gli sembrava già troppo, ma Charles de Foucauld andava avanti e non era un tipo portato alla sofferenza. Charles de Foucauld, prima di convertirsi, era un tipo molto portato ad essere godereccio. Ma quando è stato fulminato dalla grazia di Dio, quando è stato convertito, non si è convertito, quando è stato convertito si è messo su questa linea. Io credo che, appunto, magari non so spiegarlo, non so documentarlo, credo di avere intravisto qualcosa in questa direzione. Queste persone citate, dicevo gli



apostoli e, poi, Ignazio di Loyola, Charles de Foucauld, sono persone che hanno fatto una certa esperienza in questo. E credo che, almeno minimo Ignazio di Loyola, aveva un buon equilibrio. Dunque vi insulteranno, vi perseguiteranno anche. Di questo sottolineo solo una cosa, cioè il fatto che la persecuzione stranamente crea una comunione. Mi spiego, partendo da Atti capitolo nono, versetto quattro. Paolo, sulla via di Damasco, si dice che è folgorato, accecato, no, forse una luce particolare gli rivela che è cieco e, comunque, sente una voce che gli dice: “Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?” Saulo non aveva conosciuto Gesù, non aveva usato nessun gesto ostile nei confronti di Gesù. Saulo, per zelo farisaico, perseguitava i cristiani. Ma c’è questa comunione strana, affermata da Gesù, che, perseguitando i cristiani, perseguita lui, Gesù. Per cui ecco, io dico che Gesù è con i perseguitati e i perseguitati sono con lui. “Vi insulteranno, vi perseguiteranno, mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi”. Facciamola breve. Questo della menzogna è evidente perché, se si dicesse male di noi, del credente, della comunità cristiana giustamente, se la merita, no? Cioè bisogna essere perseguitati essendo giusti e credenti, non contendenti con altri su qualcosa. Va bene, passiamo al versetto corrispondente, il dodicesimo, che dice il risolto.

¹² Gioite e danzate perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Con questo si chiude il discorso sulla beatitudine. Dunque dice: “gioite e danzate”. Mi viene in mente il salmo, ricorro spesso ai salmi, il salmo 30 (29) versetto 12: “Hai mutato il mio lamento in danza, la mia veste di lutto in abito di gioia”. Mi sembra molto bello. E, così, anche Luca 10, 21-22, dove c’è esattamente un parallelo con espressioni che però hanno come soggetto Gesù. Quindi c’è proprio ancora una volta il collegamento tra Gesù e la comunità dei credenti e il credente. “Gioite e danzate” più che “rallegratevi ed esultate”. In Luca 10, 21-22 nella traduzione più aderente al testo è così: “in quello stesso istante Gesù danzò nello spirito e disse: ti rendo lode



Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto, velato, queste cose ai dotti e le hai svelate ai piccoli”. C’è questa danza di Gesù nello Spirito: era per questo che sceglievo. E dice che la ragione per cui si deve gioire e danzare, pur soffrendo, è che “grande è la ricompensa nei cieli”. Qual è la ricompensa? Si avrà qualcosa? No, non si avrà, ma si sarà qualcuno cioè saremo figli di Dio, come Dio: “nei cieli” vuol dire “in Dio”. La ricompensa è essere come lui.

Ireneo di Lione dice che la gloria di Dio è l’uomo vivente, sottolinea vivente. Chi ci dà la vita? Lo Spirito del Signore.

Poi, va bè, c’è per completare così, diremmo, la compagnia con il Signore, ma dice anche con la schiera innumerevole, la sequela innumerevole dei profeti, cioè di coloro che hanno “profetato”, hanno detto a nome, però hanno anche testimoniato, cioè anche cruentemente con il sangue, con la vita hanno testimoniato. Ora passiamo alla illustrazione di cose ancora interessanti mediante i paragoni, le immagini del sale e della luce.

¹³ Voi siete il sale della terra, ma se il sale perde sapore con che cosa lo si potrà rendere salato? A null’altro serve che a essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Dico qualcosa, poi magari tu. Dunque dice che voi, ancora, no? Voi, però innanzitutto è da dire: chi è il sale, il sale della terra? Chi è la luce, la luce del mondo? È Gesù Cristo. Perché Cristo Gesù sa di Dio, ha il sapore di Dio. Mi piace questa immagine così, molto quotidiana, concreta e saporosa. Gesù sa di Dio. Ha il sapore forte eppure dolce di Dio. Ed è un sapore quello di Gesù, di Cristo Gesù, il sapore di Dio, che è contrastante con il sapore del mondo. Direi, con uno sviluppo dell’immagine, allora qui il sapore diventa il profumo, la fragranza, Paolo direbbe, seconda Corinzi 2,14, direbbe che c’è una fragranza di vita e un odore di morte che si contrappongono, che si osteggiano, si fronteggiano. Il discepolo, allora, per la partecipazione a Cristo Gesù, per il dono da parte di Cristo Gesù, ha questo sapore, ha questa sapidità. Per cui, ecco, deve cercare di non



essere, come è che si dice, sciocco, scemo di sapore, insipido. E l'essere sapido, cioè avere il sapore di Cristo, questo costituisce direi il profilo, l'identità del discepolo e della comunità. Sì, è bene introdurre queste categorie. Circa il sale è l'identità. Avere sale vuol dire avere questa conoscenza, esperienza di Dio. Questo costituisce l'identità, un "proprium" della comunità dei credenti e del discepolo. Però, evidentemente, diventa anche una funzione questa sapidità, una funzione nei confronti degli altri. Per cui se il sale perde di sapore, può succedere, c'è uno scadimento di sapore, c'è una perdita di identità. E allora diventa davvero, come dire, tagliato fuori da Dio e insignificante, scartato, disprezzabile per gli uomini. Citavo prima Paolo. Mi viene in mente che Paolo ravvisava il rischio di una perdita di sapore. Nelle sue lettere lo dice, chi ha seguito un po' Paolo se lo ricorderà. C'è questo rischio quando c'è lo svuotamento della stoltezza e della stupidità della croce per una mentalità che vuol'essere astuta, mondana, ma che diventa pretesa.

Più o meno al tempo di Gesù, al maestro diciamo di Yehoshua Ben Chananya che era discepolo di rabbi Yochanan Ben Zakkai chiesero proprio, è impressionante, chiesero proprio: se il sale perde sapore con che cosa lo si potrà salare? È nel Talmud questo. E questo maestro risponde: il sale può perdere sapore? Allora alcuni padri hanno letto in questo detto di Gesù invece: "se il sale perde sapore" una radicalizzazione. Attenzione, come se Gesù dicesse: attenzione anche i figli della luce possono perdere sale, perché chi è che da sapore al sale? È il Signore la fonte del sale. E allora, probabilmente, bisogna leggere insieme i due versetti: sia quello del sale che quello della luce. Perché il pezzo sulla luce illumina anche, come dire, il versetto sul sale.

Sì. Come dice l'espressione stessa, la luce illumina. Vai con il versetto sulla luce, il quattordicesimo.

¹⁴ Voi siete la luce del mondo . Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, ¹⁵ né si accende una lucerna per metterla



sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

Seconda immagine, dicevo la luce. Io sostengo ancora, innanzitutto: la luce è Gesù. Anche nella professione di fede si dice del Figlio che è “luce da luce”. È una luce che illumina di luce propria. E, ancora, dico che questa luce, che è Gesù, brilla sul lucerniere, che è la croce. E illumina, brilla nelle tenebre, che nel racconto dei tre sinottici è la luce che si espande nelle tenebre della giornata del Venerdì santo pomeriggio. Forse è una luce così intensa che fa sembrare tenebra la luce in cui viviamo. Non voglio insistere. Comunque Gesù è chiamato, Giovanni 8,12, luce del mondo e, nel salmo che abbiamo scelto, che ha scelto Elio, salmo 36, appunto si diceva: “nella sua luce vediamo la luce”. Gesù è la luce. Allora noi battezzati in lui, tuffati in lui, veniamo illuminati. E allora vediamo la nostra identità e riflettiamo tale luce sugli altri, rendendo un servizio. Però, appunto, non è che il credente, comunità o singolo che sia, sia la luce, ma riverbera, comunica la luce che è Lui. Credo che ognuno di noi, appunto, se comunica qualche cosa di luce, riverbera. Io adesso sto cercando, arrabattandomi un po’, di spiegare il Vangelo, di comunicare qualcosa della luce, che è del Signore, evidentemente, nonostante la mia opacità, nonostante, così, la mia tenebra. Però, d’altra parte, va bene. Succede così anche nell’astronomia: corpi opachi, la luna ad esempio, non brilla di luce propria ma, riflettendo, riverberando la luce del sole, comunicano luce.

A questo proposito vorrei dire che il moggio, per chi non lo sapesse, è una specie di affare di terra cotta che serve per mettere la lampada, ma veniva usato anche per spegnerla. E viene in mente un brano dei padri in cui parlano di Mosè che era svelato, quando parlava con Dio, e poi tornava e si velava e alcuni padri dicono: questo velo è la nostra necessità di conversione. Quello che stava dicendo adesso Filippo, questa opacità che noi ci portiamo tutti i giorni. Ora, se ci convertiamo, dicono i padri, questo velo, un



pochino, poco alla volta viene E questa è l'azione nostra di togliere un po' questo velo. La luce, invece, viene dal Signore.

Sì. Mosè, vedendo il Signore, si dice che aveva un'espressione così luminosa che riusciva insopportabile agli Israeliti per cui lo hanno pregato di velarsi quando parlava con loro. E Mosè si toglieva il velo solo quando era nella tenda davanti al Signore. Paolo, poi, ci ricama sopra dicendo che questo velo è steso ancora davanti agli Ebrei perché, non avendo accolto la luce che è Gesù, non vedono ancora.

C'è una, posso dire un'altra cosa? C'è una bella preghiera bizantina di commento a questo pezzetto che dice: "voi siete luci ...". Scusate, non dice "voi siete luci ...", ma: "luce" essendo tutto insieme corpo del messia che è la luce del mondo. E loro, nella liturgia ortodossa, quando c'è il lucernario nel rito della luce, cantano proprio: "o luce radiosa, splendore eterno del Padre, santo e beato Gesù Cristo". C'è una bella preghiera, molto breve, prima leggevamo Foucauld, del cardinale Newman che dice che proprio è Cristo, la luce che accompagna l'uomo e dice: "guidami tu, luce gentile; guidami nel buio che mi stringe; la notte oscura; la casa lontana; guidami tu luce gentile; guida i miei passi luce gentile: non chiedo di vedere lontano, mi basta un passo e solo il primo; guida i miei passi, luce gentile".

Due cose sulla luce, due piccole note. Innanzitutto che la luce non è che modifichi la realtà. La luce che illumina così queste bibbie, questi diversi aggeggi, non li sposta, non li modifica. Direi che, semplicemente, si appoggia e mette in rilievo i colori e le forme. Quasi si sperde, no? La luce non esiste in sé. Vedo delle cose colorate proprio perché evidenzia i colori, suscita i colori la luce. E così anche per il sale, adesso che ci penso. Il sale ha un sapore in sé. Però il sale non sta in sé: lo metti nella minestra, lo sciogli nel pane e lo spargi sulle pietanze e il sale si perde. Forse c'è qualcosa di divino ed è indicativo anche per noi allora che cosa si possa fare: il sapore di Cristo e la luce di Cristo diventa una funzione che offri con



naturalizza. Non è che debba, per dire, modificare, cambiare, spostare: dà un sapore, dà un colore. L'altra nota sulla luce però era questa, piuttosto drammatica, che nel vangelo di Giovanni oltre che, Giovanni 8,12, "io sono la luce del mondo", si dice anche che: "è venuta la luce ma le tenebre non l'accolsero". Due paragoni, adesso, riguardo al tema della luce. Li svolgiamo? Dunque la città è poi la lucerna. La città sul monte (Isaia 2, 2-3), la città sul monte richiama il monte di cui dice il profeta, il libro del profeta Isaia capitolo secondo, versetti due e tre.

"Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri."

È una visione, questa finale, allusiva di quello che avverrà, ma anche di quello che è avvenuto perché sul monte, sul monte si è manifestato il Signore. Sul monte per eccellenza si è manifestato il suo amore, sul calvario, e anche si potrebbe vedere un'allusione a Cristo che è crocefisso, che emana dal costato sangue e acqua, la nascita di quella che è, il presupposto, la città santa, la Gerusalemme, la città per eccellenza. Bene dico che questa città sul monte, nota l'espressione: "non può restare nascosta". Allora, se il discorso della luce è un discorso di rilevanza mentre il sale era un discorso di identità, si può dire questo: non è che vada ricercata una rilevanza. La città sul monte non può restare nascosta, non è che debba farsi vedere: la si vede di per sé, tranquillo. In termini più normali, tradotti è: vivere la fede, vivere un'esperienza davvero di comunione con il Signore. Non preoccuparti, poi, di manifestare chissà cosa. Direi che traspare, si irraggia qualcosa. Mi sembra importante questo: non può restare nascosta. Non deve farsi vedere, non deve fare clamore, non deve farsi pubblicità, non è che debba far chiasso. Se c'è un amore vero, accolto, sperimentato non può restare nascosto. Poi, va bene, la città sul monte, poi la lucerna:



si è già detto qualcosa. Diciamo ancora qualche altro particolare. Innanzitutto sottolinea il fatto che sul lucerniere, sul lucerniere dicevo già, rifacendomi a Cristo Gesù, che è la croce, cioè qualcosa che evidenzia. Per quel che riguarda la comunità, forse c'è un riferimento appunto più marcato a quelli che sono nella casa e nella comunità stessa. Sì, qui si può ricordare quelli che sono nella casa per il vangelo di Matteo che è più attento a questi della comunità. Luca dice: "illumina quelli che entrano nella casa". E c'è un riferimento, allora, a quelli che si convertono. Ultimo versetto

¹⁶ Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il vostro Padre che è nei cieli.

Io voglio commentare così. A tutta prima, uno dice: va bene, conclude un ragionamento e allora va anche bene usare questa espressione. Invece io credo che voglia dire proprio: in questo modo, cioè nel modo con cui Cristo ha illuminato dalla croce, sul lucerniere che è la croce, così, in questo stesso modo. E credo allora si possa riferire anche alla comunità di Matteo che è provata, che in qualche modo è crocefissa. Così risplenda, risplende, la vostra luce che è la luce, giusto diceva Elio, sono le vostre luci. La luce che è di Dio, però che si è appoggiata, si è sparsa, ha circonfuso voi, si riverbera da voi, così la vostra luce, allo stesso modo, splenda davanti agli uomini. Sì, dicevo già che sono quelli che sono nella comunità, che sono quelli che entrano, espressione di Luca 11, 33. Allora mi pare anche, avviandoci alla conclusione, che questa luce, che è il Signore, con il suo dinamismo, il suo stile, risplende attraverso i credenti, davanti agli uomini e diventa non una dimostrazione, altre volte si è giocato un po' su questo termine e si può utilmente richiamare, cioè la fede non viene "dimostrata" ma viene "mostrata", semplicemente, non attraverso dimostrazione, che è un fatto intellettuale, che magari sa anche, se vuoi, di dialettica e di sopraffazione: convinci l'altro. Ma è, piuttosto attraverso mostrazione: la relazione che intesi con Dio e con gli altri che brilla, fa capire, fa sentire, comunica. Vedendo che è bello, buono, le due cose si congiungono, sono lo stesso in ebraico tov,



vedendo che è bello, è buono vivere così, in questo rapporto con Dio e con gli altri, coi fratelli, salmo 133, allora si glorifica, viene glorificato il Padre che è nei cieli. Come vien glorificato Dio? Vien glorificato, proprio per il fatto che è Padre, vivendo da fratelli. Vivendo da fratelli si mostra che Lui è Padre. Si mostra, lo si fa vedere.

C'è un antico commento alla Genesi, quando Dio crea la luce, che dice così: "sia la luce, cioè le opere dei giusti". Ora la domanda potrebbe essere, ritorno da dove eravamo partiti all'inizio: come possiamo fare le opere buone? Matteo 7, versetto 17, mi pare possa darci una risposta: l'albero buono fa dei frutti buoni. Qual è questo albero buono? È l'albero della croce, come dice un antico inno cristiano che nessuna selva, nessuna foresta, nessun bosco, nessun albero fu così nobile come è l'albero che diede il legno per la croce.